

# Democrazia

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

La **democrazia** (dal [greco](#) *δῆμος* (*démos*): popolo e *κράτος* (*cràtos*): potere) [etimologicamente](#) significa "[governo](#) del [popolo](#)", ovvero [sistema di governo](#) in cui la [sovranità](#) è esercitata, direttamente o indirettamente, dall'insieme dei [cittadini](#).

Il concetto di democrazia non è cristallizzato in una sola versione o in un'unica concreta traduzione, ma può trovare e ha trovato la sua espressione storica in diverse espressioni e applicazioni, tutte caratterizzate per altro dalla ricerca di una modalità capace di dare al popolo la potestà effettiva di governare e nella quale il rapporto tra la maggioranza e la minoranza è improntato alla reciproca tutela.

Benché all'idea di democrazia si associ in genere una [forma di Stato](#), la democrazia può riguardare qualsiasi [comunità](#) di persone (come ad esempio una [associazione](#)) e il modo in cui vengono prese le decisioni al suo interno.

## Indice

[\[nascondi\]](#)

- 1 [Democrazia diretta e democrazia rappresentativa](#)
- 2 [Evoluzione storica del concetto di democrazia](#)
  1. [2.1 Differenza tra la democrazia degli antichi e democrazia liberale](#)
  2. [2.2 Affermazione delle democrazie europee moderne](#)
  3. [2.3 Democrazia nel mondo contemporaneo](#)
3. [3 Diritti di cittadinanza](#)
4. [4 Cultura democratica](#)
5. [5 Contraddizioni della democrazia](#)
  1. [5.1 Libertà di opinione e diritti](#)
  2. [5.2 Voto](#)
  3. [5.3 Rappresentanza](#)
  4. [5.4 Elitismo e fascismo](#)
6. [6 Note](#)
7. [7 Bibliografia](#)
8. [8 Voci correlate](#)
9. [9 Altri progetti](#)
10. [10 Collegamenti esterni](#)

[Democrazia diretta e democrazia rappresentativa](#)[\[modifica\]](#) | [modifica wiktesto](#)

La prima classificazione della democrazia può essere tra democrazia diretta e democrazia indiretta.

1. Nella [democrazia diretta](#) o partecipativa il [potere sovrano](#) è esercitato direttamente dal [popolo](#), come avveniva nell'[antica Grecia](#), dove i cittadini (esclusi [schiavi](#), donne e cittadini stranieri) si riunivano nell'[agorà](#) (oggi la piazza) per discutere attivamente di leggi o posizioni politiche da prendere.

2. Nella democrazia indiretta o [rappresentativa](#) il potere sovrano è esercitato da rappresentanti [eletti](#) dal popolo (il [Parlamento](#)). Ad esempio, l'[Italia](#) è una [repubblica parlamentare](#) (quindi a democrazia indiretta) che usa come unici strumenti di democrazia diretta il [referendum](#), l'[iniziativa popolare](#) e la petizione popolare; i cittadini sono comunque liberi di candidarsi (entrare in [politica](#)) per diventare rappresentanti, qualunque sia il loro stato sociale.

Evoluzione storica del concetto di democrazia[[modifica](#) | [modifica wikitesto](#)]



Per approfondire, vedi [Storia della democrazia](#).



Urna elettorale italiana

(**EN**)

« Many forms of Government have been tried and will be tried in this world of sin and woe. No one pretends that democracy is perfect or all-wise. Indeed, it has been said that democracy is the worst form of government except all those other forms that have been tried from time to time. »

([Winston Churchill](#))

(**IT**)

« Molte forme di governo sono state sperimentate e saranno sperimentate in questo mondo di peccato e di dolore. Nessuno ha la pretesa che la democrazia sia perfetta o onnisciente. Infatti, è stato detto che la democrazia è la peggior forma di governo ad eccezione di tutte le altre forme che sono state sperimentate di volta in volta. »

La democrazia è una [forma di Stato](#)<sup>[1]</sup> che, nella sua accezione [contemporanea](#), si è via via affermata in modo particolarmente significativo negli ultimi due secoli. Nell'arco di più di due millenni, il concetto di democrazia ha tuttavia vissuto una continua evoluzione, subendo importanti modificazioni nel corso della storia. Le [prime definizioni di democrazia](#) risalgono all'[antica Grecia](#).

Un primo riferimento universale lo si ritrova nei cinque regimi governativi platonici, in ordine discendente: [aristocrazia](#), [timocrazia](#), [oligarchia](#), democrazia, che può portare alla [tirannia](#) in quanto inevitabile conseguenza dei comportamenti [demagogici](#) legati all'acquisizione del consenso.

Un altro esempio è il principio [aristotelico](#) che distingue fra tre forme pure e tre forme corrotte di governo: [monarchia](#) (governo del singolo), [aristocrazia](#) (governo dei migliori) e [timocrazia](#) (governo dei ceti aventi diritto), esse secondo il filosofo rischiavano di degenerare rispettivamente in [dispotismo](#), [oligarchia](#) (governo di un'[élite](#)), e democrazia (potere del popolo). Quest'ultimo, gestito dalla massa, è stato in termini più moderni definito anche [dittatura della maggioranza](#), "quantitativismo" politico e per ciò [dispotico](#) e [autoritario](#).

Nell'antica Grecia la parola democrazia nacque come espressione dispregiativa utilizzata dagli avversari del sistema di governo di [Pericle](#). Infatti *kratos*, più che il concetto di governo (designato da *archia*) rappresentava quello di "forza materiale" e, quindi, "democrazia" voleva dire, pressappoco,

"dittatura del popolo" o "della maggioranza". I sostenitori del regime ateniese utilizzavano altri termini per indicare come una condizione di parità fosse necessaria al buon funzionamento di un sistema politico: "isonomia" (ovvero eguaglianza delle leggi per tutti i cittadini) e "isegoria" (eguale diritto di ogni cittadino a prendere parola nell'assemblea). Peraltro, a queste forme di eguaglianza si legavano i principi di [parresia](#) (libertà di parola) ed [eleutheria](#) (libertà in genere).

La prima comparsa nota di un parlamento democratico è di fatto l'assemblea Alpingi ([Alþingishúsið](#)), istituita in [Islanda](#) nel 930 d.C., la seconda è la confederazione delle cinque nazioni dei [nativi americani](#). Si tratta dell'alleanza [Haudenosaunee](#) che si strinse fra i cinque popoli Irochesi presenti in quello che oggi è conosciuta come la [regione dei grandi laghi nel Nordamerica](#). Le nazioni/popoli in questione sono i [Cayuga](#), gli [Onondaga](#), gli [Oneida](#), i [Mohawk](#) e i [Seneca](#). Con l'aggiunta alla confederazione della nazione/popolo [Tuscarora](#) l'alleanza prenderà il nome "delle sei nazioni". Non fu l'unica nel Nordamerica, conosciute sono anche la lega degli [Huron](#) (appartenenti alla famiglia linguistica/etnica Irochena) e l'unione del [Creek](#).

Sulla concezione moderna di democrazia hanno avuto grande influenza le idee [illuministe](#) a partire da [Voltaire](#), le rivoluzioni dell'[Ottocento](#), in particolare la [Rivoluzione francese](#) con il suo motto di [libertà](#), [uguaglianza](#) e [fratellanza](#). Sia la [carta costituzionale americana del 1787](#) che [quella francese del 1791](#) vertevano sul principio della [separazione dei poteri](#) ([legislativo](#), [esecutivo](#), [giudiziario](#)). Il [suffragio universale](#), il primato della costituzione e la separazione dei poteri sono le basi della democrazia rappresentativa.

Un importante caratteristica della democrazia moderna è la separazione tra [Stato](#) e [Chiesa](#), cioè l'indipendenza da tutte le [religioni](#). Questo principio è strettamente connesso con quello della [laicità](#) dello Stato.

In seguito si è diffuso il concetto che una democrazia moderna debba avere anche una [stampa libera](#), evidenziando così un [quarto potere](#).

Per molti oggi ai poteri esistenti bisogna aggiungere delle [autorità](#), come quella che garantisce la [concorrenza](#) e quella che si occupa della [riservatezza](#) dei cittadini e dei loro dati personali.

Secondo l'[indiano Amartya Sen](#) la democrazia non è un'invenzione dell'[Occidente](#): "Quella che va corretta è la tesi, frutto solo d'ignoranza, dell'eccezionalismo occidentale in materia di [tolleranza](#)". A questo proposito Sen cita l'editto di Erragudi, emanato nel [III secolo a.C.](#) in [India](#), a suo dire un manifesto alla [tolleranza](#).

Per il classico [Karl Popper](#) de [La società aperta e i suoi nemici \(1945\)](#), nonché per [Gian Enrico Rusconi](#) la cui sintesi<sup>[2]</sup> s'inserisce nel dibattito che va dall'[Hans Kelsen](#) de [La democrazia](#)<sup>[3]</sup> al [Gustavo Zagrebelsky](#) de [Il «Crucifige!» e la democrazia](#),<sup>[4]</sup> il concetto di democrazia si sarebbe sviluppato come una necessità per la forma di governo di garantire i [diritti civili e politici](#) davvero a tutti, così da tutelare anzitutto la [minoranza](#). In altri termini, con la democrazia si sarebbero poste norme e regole alla [dittatoriale](#) libertà della [maggioranza](#) fornendo garanzie alle minoranze, il che avrebbe determinato il passaggio storico dalla più antica forma di democrazia, [autoritaria](#) e "quantitativa", a quella odierna, autorevole e "qualitativa".

Questa voce o sezione sull'argomento politica **non cita le fonti necessarie** o quelle presenti sono insufficienti.

Puoi [migliorare questa voce](#) aggiungendo citazioni da [fonti attendibili](#) secondo le [linee guida sull'uso delle fonti](#). Segui i suggerimenti del [progetto di riferimento](#).

## Differenza tra la democrazia degli antichi e democrazia liberale[[modifica](#) | [modifica wikitesto](#)]

Già [Benjamin Constant](#) nel Settecento aveva mostrato le differenze tra la concezione della democrazia degli antichi e quella dei moderni. Il teorico della [liberaldemocrazia](#) [Robert Alan Dahl](#) parla di tre percorsi storici:

1. democrazia delle [città-stato](#);
2. democrazia degli [Stati-nazione](#);

### 3. [democrazia cosmopolita](#).

In tale approccio la differenza tra la democrazia antica e moderna sta nel fatto che nella prima prevale il concetto di eguaglianza, nella seconda prevale l'idea di [libertà](#). Per tale motivo, mentre la democrazia antica funzionava col sistema della *partecipazione* dei cittadini (esclusi gli schiavi, gli stranieri e le donne) tramite i meccanismi del sorteggio e della rotazione, le democrazie liberali si fondano sulla competizione tra candidati e sul meccanismo della *delega* tramite elezioni.

La democrazia partecipativa classica era possibile in epoca antica grazie a determinate condizioni: la sovranità limitata a una [sola città](#), la *polis*, la cui popolazione raramente superava i 100.000 abitanti; i diritti politici riconosciuti a una ristretta fetta di popolazione, poiché erano esclusi quasi i tre quarti degli abitanti (donne e schiavi). La [Grecia](#) delle *poleis*, la [Roma repubblicana](#) e in parte i [Comuni italiani tra XII e XIV secolo](#) sono i luoghi e i periodi storici in cui questo tipo di democrazia poté realizzarsi.

Alcuni pensano che le moderne [tecnologie elettroniche](#) e di [telecomunicazioni](#) potrebbero oggi consentire forme di democrazia diretta in qualche modo analoghe (ad esempio tramite la partecipazione di politici e cittadini al dibattito sul [web](#), all'utilizzo della [firma digitale](#) per la raccolta delle 50.000 firme per depositare un disegno di legge o le 500.000 per indire un [referendum](#) abrogativo).

In [età moderna](#) [Rousseau](#) tentò di far rifiorire il concetto di democrazia degli antichi. I [giacobini](#) e poi i [socialisti](#) si fecero interpreti di questa idea. Il presupposto della democrazia liberale moderna, cioè il principio della [rappresentanza](#), fu proposto tra i primi da [John Stuart Mill](#) ed è oggi alla base dei regimi democratici.

### **Affermazione delle democrazie europee moderne**[\[modifica | modifica wikitesto\]](#)

Gli studi sulla [modernizzazione](#), in particolare quelli di [Barrington Moore](#), si sono focalizzati sulle precondizioni che hanno consentito l'affermarsi in [Europa](#) della democrazia moderna. Secondo questi studi, fondamentale fu l'equilibrio di poteri che si creò tra la [monarchia assoluta](#), tesa a limitare il crescente potere della [nobiltà](#), e la nobiltà stessa che fu sempre abbastanza forte da contrastare il potere tendenzialmente assoluto della corona. Questo equilibrio facilitò l'instaurazione del [parlamentarismo](#) (in primo luogo in [Inghilterra](#)). Inoltre la [borghesia](#) urbana, col suo naturale interesse per la garanzia dei diritti civili e politici - innanzitutto la [proprietà privata](#) - e l'evoluzione mercantile dell'[aristocrazia](#) terriera, favorì la democrazia, portando ad un'alleanza tra aristocrazia possidente e borghesia, insieme ad una tenue liberazione dei contadini dai vincoli [feudali](#). L'assenza di una coalizione aristocratico-borghese contro [contadini](#) e [operai](#) fu una precondizione necessaria, tuttavia, per evitare lo stritolamento della democratizzazione negli strati più bassi della popolazione. Infine, le [rivoluzioni](#) - [inglese](#), [americana](#), [francese](#) - portarono alla definitiva affermazione della democrazia, estirpando l'élite agraria, distruggendo i [vincoli feudali](#) e portando operai e contadini nei processi di governo.

### **Democrazia nel mondo contemporaneo**[\[modifica | modifica wikitesto\]](#)

La stragrande maggioranza degli Stati mondiali oggi si definisce "democratica". Fra gli Stati democratici però si possono distinguere differenti gradi di democrazia, e non è sempre semplice riconoscere la democraticità di uno Stato. [Robert Alan Dahl](#) per caratterizzare le specificità dei sistemi democratici del XX secolo propone di utilizzare per designarli il termine [poliarchia](#).

Diversi studi sono stati eseguiti da differenti enti per stabilire il grado di democrazia di uno Stato. Fra questi spicca quello eseguito ogni due anni dal settimanale [The Economist](#) e conosciuto come [Democracy index](#), che prende in esame 167 nazioni e stabilisce per ognuna di esse un grado di democrazia, con un punteggio da 0 a 10. Alla fine del 2010, la [Norvegia](#) era risultata essere la nazione più democratica al mondo con un punteggio di 9.80 secondo i parametri stabiliti dal [The Economist](#), mentre la [Corea del Nord](#) chiudeva la classifica con un punteggio di 1.08. L'[Italia](#) risultava essere una "Democrazia imperfetta" con un punteggio di 7.83, al 31° posto della classifica (dopo che nel 2008 era stata considerata una "democrazia completa"). Per i sistemi politici con simili difficoltà il politologo britannico [Colin Crouch](#) ha proposto l'introduzione di una nuova categoria intermedia, definita da lui "[postdemocrazia](#)".

### **Diritti di cittadinanza**[\[modifica | modifica wikitesto\]](#)

Per diritti di [cittadinanza](#) s'intende l'insieme dei diritti civili, politici, sociali ed etici che sono alla base della democrazia moderna. Essi giungono a una consistente affermazione nel [XX secolo](#). La loro

estensione alle classi basse della popolazione dipende infatti dall'evoluzione del concetto di [Stato](#) a quello di [nazione](#) e da quello di sudditi a quello di cittadini.

1. **Diritti civili:** libertà di autodeterminazione, [libertà di parola](#), diritto alla sicurezza personale, [libertà di culto](#), [libera stampa e informazione](#), [libertà di espressione](#), libertà di [associazione](#), [diritto di sciopero](#), diritto di manifestazione pubblica; affermazione progressiva a partire dal [XVIII secolo](#).
2. **Diritti politici:** diritto di elezione, diritto di [candidatura](#) politica, diritto di [associazione partitica](#); affermazione nel [XIX secolo](#).
3. **Diritti economici:** diritto di [proprietà privata](#), libertà di fondare [capitali](#) propri, diritto di concludere [contratti](#), [libero mercato](#), libertà di fondare [imprese](#) economiche personali; affermazione nel [XVIII secolo](#)
4. **Diritti sociali:** [solidarietà](#) sociale ([welfare state](#)), [assistenza sanitaria](#) universale, [pari opportunità](#) di lavoro (per le differenze religiose, etniche, culturali e/o sessuali), [diritto di voto](#) per gli [immigrati](#), [diritto universale a un'istruzione paritaria](#); affermazione nel XX secolo.
5. **Diritti etici:** diritto di decidere sul proprio corpo, libertà dell'[orientamento sessuale](#), uso garantito di [sostanze psicoattive](#) ([alcol](#), [stupefacenti](#)), libertà della [ricerca scientifica](#), accesso garantito alla [fecondazione artificiale](#), diritto di [aborto](#), diritto di [eutanasia](#), diritto del [testamento biologico](#), diritto al [suicidio assistito](#); affermazione progressiva dalla fine del [XX secolo](#)

Cultura democratica[[modifica](#) | [modifica wikitesto](#)]

---

Un fattore chiave in una democrazia è la presenza, all'interno di una nazione, di una [cultura](#) democratica: una "democrazia politica" senza cultura democratica diffusa nei cittadini non sarebbe una democrazia. Fra i pensatori politici e i filosofi che hanno sollevato dibattiti su tale questione c'è [John Dewey](#), nella sua rilettura<sup>[5]</sup> di [Ralph Waldo Emerson](#), da lui considerato "il filosofo della democrazia", essenziale per una cultura democratica. Altri pensatori dedicatisi alla questione sono [Hannah Arendt](#) e [George Kateb](#).

Contraddizioni della democrazia[[modifica](#) | [modifica wikitesto](#)]

---

Studi recenti di economisti e matematici mostrano come la democrazia non sia qualcosa di compiuto e ben definito, come si tende a credere nel senso comune. In effetti un approccio filosofico tende a considerare la democrazia un concetto intrinsecamente imperfetto.<sup>[6]</sup>

La prima critica che si fa alla democrazia è il [paradosso](#) insito in sé stessa, ovvero se la maggioranza delle persone desiderasse un governo antidemocratico, la democrazia cesserebbe di esistere. Tuttavia se il governo si opponesse cesserebbe di essere democrazia in quanto andrebbe contro alla volontà della [maggioranza](#). Un esempio di questo tipo è quello di un Paese con una forte maggioranza di una religione nel quale un partito porta i leader religiosi al potere, disconosce la [laicità](#) dello Stato e desidera instaurare una [teocrazia](#); oppure di un orientamento politico che rifiuta la Costituzione e di indire nuove elezioni democratiche.

Tuttavia la democrazia non garantisce al popolo il potere "soltanto nell'immediato" (per cui potrebbero verificarsi gli eventi appena esemplificati) ma si fonda sul fatto che essa debba sapersi perpetuare, almeno se la intendiamo riferita a un sistema-Paese anziché limitatamente ad una singola scelta elettorale, come invece avviene nel paradosso sopra descritto. La sua perpetuazione è resa automaticamente possibile dalla necessaria presenza in un Paese di quella che abbiamo poc'anzi chiamato "cultura democratica", la quale può esser tale solo se riguarda la maggioranza della popolazione, scongiurando così l'interruzione del governo democratico e il verificarsi della prima condizione espressa dal paradosso. La mancanza di cultura democratica, dunque, dimostrerebbe che una democrazia non è in realtà tale.



Ogni Paese democratico dovrebbe inoltre possedere una Costituzione atta anche ad evitare che il proprio popolo o il proprio governo ne possano provocare la fine. È questa infatti la soluzione della c.d. [Costituzione rigida](#), emendabile solo con ampia maggioranza, e con un nucleo di principi fondamentali e libertà civili che non è possibile cambiare legalmente, pena la condizione di sovversivo e di illegalità per chi vi provasse con la forza (è il caso della [Costituzione della Repubblica italiana](#), i cui Principi fondamentali, di libertà civili e politiche e la forma repubblicana dello stato sono definiti quali [limiti alla revisione costituzionale](#));

In secondo luogo alcuni puntualizzano un fattore [semantico](#) troppo spesso volutamente frainteso: le parole "democrazia" e "[libertà](#)" non sono sinonimi. Si fa notare che ogni sistema politico può essere democratico o non democratico e che in ogni sistema politico possa esserci libertà oppure non esserci. Ma queste due parole non necessariamente vanno di pari passo, in quanto in un sistema potrebbe esserci democrazia senza libertà o libertà senza democrazia.

Anche in questo secondo caso però, la giusta riflessione sembra esser guidata dal fatto che la libertà non può non riguardare anche l'autodeterminazione politica dei cittadini. In questo caso, sotto una forma di governo non democratica non potrebbe mai esserci piena (e quindi vera) libertà ma solo delle libertà parziali riguardanti altre sfere della vita, diverse da quella politica. La piena libertà dei cittadini la si può dunque raggiungere soltanto sotto una forma di governo democratica. La quale garantisce anche l'associazionismo politico e dunque la formazione di nuovi e diversi partiti politici che un giorno potranno eventualmente raggiungere il potere, mentre in un regime non democratico (per esempio teocratico) - anche qualora la maggioranza dei cittadini liberamente lo sostenesse - si impedirebbe alle minoranze di potersi impegnare attivamente e tentare la conquista di obiettivi politici.

Molti si sono dunque interrogati sulle buone regole della democrazia. [Alexis de Tocqueville](#) propone una pluralità di idee, tramite l'[associazionismo](#) e i corpi intermedi, che garantisca un controllo della maggioranza da parte delle minoranze politiche e le opposizioni, come nel modello di [democrazia liberale](#) degli [Stati Uniti](#), in cui "pesi e contrappesi" bilanciano i vari poteri. Un'ultima riflessione riguarda infine l'adozione di una cosiddetta [democrazia protetta](#), in cui le forze estreme ed anti-sistema vengono escluse dalla vita politica ([conventio ad excludendum](#)).

Di seguito alcuni risultati dei vari problemi della democrazia.

## **Libertà di opinione e diritti**[\[modifica\]](#) | [modifica wikitesto](#)



Per approfondire, vedi [Libertà di manifestazione del pensiero](#).

Il nobel [Amartya Sen](#) ha sostenuto<sup>[7]</sup> che se valgono sia il principio di [libertà di opinione](#) che quello di unanimità allora un individuo può avere al più dei diritti. Ossia:

1. la libertà di opinione è veramente fine a sé stessa;
2. la società può essere vincolata a tenere conto al massimo delle preferenze di un solo individuo e ad andare contro quelle degli altri.

## **Voto**[\[modifica\]](#) | [modifica wikitesto](#)



Per approfondire, vedi [Teorema dell'impossibilità di Arrow](#).

Nel 1952 [Kenneth May](#) ha [dimostrato matematicamente](#)<sup>[8][9]</sup> che la [votazione a maggioranza semplice](#) è il solo procedimento di voto tra due alternative che soddisfi i seguenti requisiti:

1. dipendenza dal voto: il risultato è funzione solo dei voti espressi dagli individui;
2. [libertà individuale](#): ogni individuo può scegliere indifferentemente ciascun'alternativa;
3. [monotonicità](#): se un'alternativa vince in una data configurazione, continua a vincere in ogni altra configurazione in cui l'insieme di individui che la supporta contiene quello della configurazione data;
4. [anonimato](#): non ci sono votanti privilegiati.

5. [neutralità](#): non ci sono alternative privilegiate.

Già nel [1785 Marie Jean-Antoine Caritat, marchese di Condorcet](#), aveva tuttavia mostrato<sup>[8]</sup> come nel caso di voto tra almeno tre alternative, nell'ipotesi che ciascun votante esprima un *ordine individuale lineare* di preferenza<sup>[10]</sup> e nell'ipotesi che alla determinazione dell'ordine sociale concorrano gli ordini di preferenza di ciascun individuo, si può incappare in situazioni problematiche. In particolare Condorcet mostrò costruttivamente (mediante un esempio, che è noto appunto come [paradosso di Condorcet](#)) come se in una votazione fra tre o più alternative ciascun individuo determina un ordine lineare di preferenza, e se l'ordine sociale è determinato mediante votazioni a maggioranza (assoluta) tra tutte le possibili coppie di alternative<sup>[11]</sup> sia possibile pervenire ad un *ordine sociale circolare*.<sup>[12]</sup>

Nel [1949 Kenneth Arrow](#), interrogandosi proprio sul problema se sia possibile o meno determinare un sistema di voto che verifichi certi requisiti minimi di democrazia e al contempo permetta di ottenere un *ordine sociale lineare* a partire da ordini individuali lineari, pervenne all'importante risultato<sup>[8][13]</sup> che se valgono le ipotesi di:

1. dipendenza dal voto: il risultato è funzione solo degli ordini di preferenza (lineari) individuali;
2. libertà individuale (o universalità o *unrestricted domain*): ogni individuo può ordinare come vuole (purché transitivamente) le alternative a sua disposizione;
3. monotonicità: se un'alternativa A è socialmente preferita ad un'altra B, A continua ad essere preferita a B in ogni configurazione in cui gli ordini di preferenza individuali siano lasciati invariati o modificati innalzando A o modificati abbassando B;
4. indipendenza delle alternative irrilevanti: la preferenza sociale tra due alternative A e B è determinata solo dalle preferenze individuali tra le due alternative A e B;
5. [sovranità popolare](#) (o *non imposività*): non è possibile che un'alternativa risulti socialmente preferita o indifferente rispetto ad un'altra qualunque siano gli ordini di preferenza individuali;

allora richiedere che l'ordine sociale sia lineare implica la condizione di *dittatorialità*: ossia l'esistenza di un decisore il cui ordine individuale coincida con l'ordine sociale; tale individuo è denominato dittatore proprio perché detta il risultato della votazione considerata.

In seguito le ipotesi 3. e 5. del teorema sono state sostituite<sup>[14]</sup> con l'ipotesi (più debole) di **unanimità paretiana**: se un'alternativa A è preferita ad un'alternativa B da ciascun individuo, allora A è socialmente preferita a B; pertanto, stanti la dipendenza dal voto, la libertà individuale, il principio di unanimità ed il principio di indipendenza delle alternative irrilevanti, allora richiedere che l'ordine sociale sia lineare implica la dittatorialità. Al fine di non fare confusione con l'usuale concetto di dittatore, va detto che il dittatore nel senso di Arrow potenzialmente può essere un qualunque votante, e che la sua identità non è determinabile a partire dal teorema.<sup>[15]</sup>

Le conseguenze del teorema di Arrow sono importanti; [Paul Samuelson, premio Nobel per l'economia](#) nel 1970 e consigliere economico di Kennedy ha sostenuto<sup>[16]</sup> che "la ricerca della democrazia perfetta da parte delle grandi menti della storia si è rivelata la ricerca di una chimera, di un'autocontraddizione logica", e che "la devastante scoperta di Arrow è per la politica ciò che il [teorema di Gödel](#) è per la matematica".<sup>[8]</sup>

**Rappresentanza**[\[modifica\]](#) | [modifica wikttesto](#)]



Per approfondire, vedi [Rappresentanza \(filosofia politica\)](#).

[Michel Balinsky](#) e [Peyton Young](#) hanno dimostrato<sup>[17]</sup> che non esiste alcun sistema di distribuzione dei seggi in grado di soddisfare i principi di proporzionalità e monotonicità. In altre parole è possibile che un partito, pur aumentando i consensi rispetto ad un altro, perda dei seggi.

**Elitismo e fascismo**[\[modifica\]](#) | [modifica wikttesto](#)]



Per approfondire, vedi [Elitismo](#) e [Democrazia organica](#).

Nel [Novecento](#) la maggior critica alla democrazia arrivò dai teorici dell'[elitismo](#): [Gaetano Mosca](#) e [Vilfredo Pareto](#), poi [Robert Michels](#) e altri.

La teoria dell'élite fu ripresa dal [fascismo](#). Difatti il suo capo [Benito Mussolini](#) riteneva che la moderna democrazia [parlamentare](#) di origine illuminista non fosse altro che una subdola "dittatura [massonica](#)"<sup>[18]</sup>. Come soluzione il fascismo attuò la dittatura, ma quando anche questa rivelò tutte le sue falle, cercò all'ultimo di presentare un'alternativa pseudodemocratica, la "[democrazia organica](#)", mai effettivamente attuata.

# Totalitarismo

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Il concetto di **totalitarismo** è un [idealtipo](#) usato da alcuni scienziati [politici](#) e [storici](#) per spiegare le caratteristiche di alcuni [regiminati](#) nel [XX secolo](#), che mobilitarono intere popolazioni nel nome di un'[ideologia](#) o di una [nazione](#).

È il termine più usato dagli storici per definire un tipo di regime politico, affermatosi nel [XX secolo](#) al quale possono essere ricondotti il [nazismo](#), il [fascismo](#) e lo stalinismo. Il regime totalitario è caratterizzato soprattutto dal tentativo di controllare capillarmente la società in tutti gli ambiti di vita, imponendo l'assimilazione di un'ideologia: il partito unico che controlla lo Stato non si limita cioè a imporre delle direttive, ma vuole mutare radicalmente il modo di pensare e di vivere della società stessa.

Il termine totalitarismo, inoltre, è usato nel linguaggio politico, storico e filosofico<sup>[1]</sup> per indicare "la dottrina o la prassi dello stato totalitario", cioè di qualsiasi stato intenda ingerire nell'intera vita, anche privata, dei suoi cittadini, al punto da identificarsi in essi o da far identificare essi nello Stato.

## Indice

[\[nascondi\]](#)

1. [1 Definizioni](#)
2. [2 Definizione alternativa di John Keegan](#)
3. [3 Tipologie](#)
4. [4 Caratteristiche e differenze con l'autoritarismo](#)
5. [5 Il totalitarismo nella storia](#)
6. [6 Totalitarismo stalinista e nazionalsocialista](#)
  1. [6.1 Il nemico: potente forza di compattezza dei regimi](#)
7. [7 Note](#)
8. [8 Bibliografia](#)
9. [9 Voci correlate](#)
10. [10 Altri progetti](#)
11. [11 Collegamenti esterni](#)

Definizioni[\[modifica](#) | [modifica wikitesto](#)]



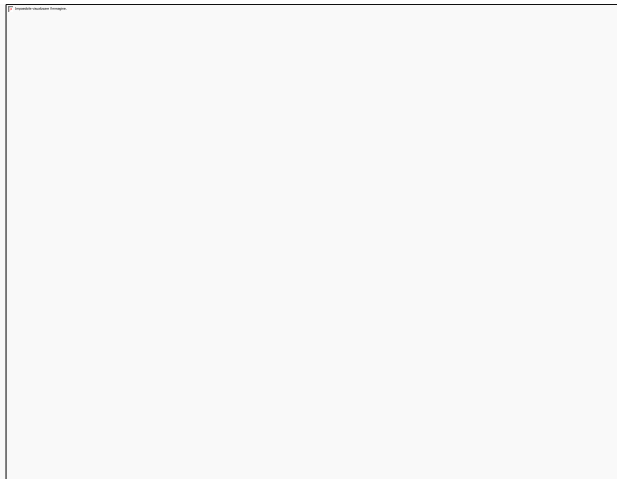


Rivista militare del 6 maggio [1938](#) alla presenza, partendo da sinistra, di [Benito Mussolini](#), [Adolf Hitler](#) e [Vittorio Emanuele III](#), in via dei Trionfi, oggi Via di San Gregorio a [Roma](#).

Storicamente il termine è stato creato per indicare la [dottrina](#) politica del [fascismo italiano](#) e, successivamente, del [nazismo tedesco](#). [Simona Forti](#) attribuisce<sup>[2]</sup> la primogenitura del termine a [Giovanni Amendola](#), il quale lo usò a partire dal [1923](#) sulle pagine de [Il Mondo](#)<sup>[3]</sup>. In esse Amendola definì il *sistema totalitario* come «promessa del dominio assoluto e dello spadroneggiamento completo ed incontrollato nel campo della vita politica ed amministrativa».

Su [La Rivoluzione Liberale](#), nel 1924 [Don Sturzo](#) commentò la «nuova concezione di stato-partito» come causa di una «trasformazione totalitaria di ogni e qualsiasi forza morale, culturale, politica e religiosa»<sup>[4]</sup>, mentre [Lelio Basso](#)<sup>[5]</sup> ebbe a dire che «il totalitarismo fascista ha posto tutti i suoi principi: soppressione di ogni contrasto per il bene superiore della Nazione identificata con lo Stato, il quale si identifica a sua volta con gli uomini che detengono il potere»<sup>[6]</sup>. [Giovanni Gentile](#) menzionò il totalitarismo nella voce "Fascismo (dottrina del)" che scrisse per l'[Enciclopedia Italiana](#) ed in cui affermò che «... per il fascista tutto è nello Stato e nulla di umano e spirituale esiste e tantomeno ha valore fuori dallo Stato. In tal senso il fascismo è totalitario...»<sup>[7]</sup>.

In [filosofia](#) il totalitarismo ha avuto molti teorici, ma anche altrettanti critici. In generale può essere usato anche in altri campi per indicare qualsiasi dottrina di stampo assolutistico. Per analogia viene usato anche per indicare qualunque tipo o forma di assolutismo, sia in campo politico che dottrinale. Il termine è stato usato in questo senso anche dallo statunitense [G.H. Sabine](#) nella sua *Storia delle dottrine politiche*.



[Josif Stalin](#) a [Yalta](#) nel [1945](#); alla sua destra [Churchill](#) e [Roosevelt](#).

«Il totalitarismo», come ha osservato [Sergio Romano](#), «è uno dei tratti caratteristici della storia del [Novecento](#)». Infatti il periodo storico che va dal [1917](#) ([Rivoluzione d'Ottobre](#)) al [1989](#) (crollo del [muro di Berlino](#)) è stato a posteriori definito *l'età dei totalitarismi*. Inoltre alcuni filosofi della [Scuola di Francoforte](#) (Horkheimer, Adorno, Marcuse, ..), autori della *teoria critica della società*, hanno definito totalitarismo lo stesso [capitalismo](#) perché, in quanto sistema economico sociale, utilizza la cultura di massa (non la cultura prodotta dalle masse, bensì quella prodotta dai mezzi di comunicazione di

massa) e l'industria culturale per massificare gli individui e controllarli psicologicamente e politicamente in ogni momento della loro vita e in ogni aspetto del loro pensiero. «L'industria culturale», scrivono Horkheimer e Adorno, «è uno degli aspetti più caratteristici e vistosi dell'odierna società tecnologica; essa è il più subdolo strumento di manipolazione delle coscienze impiegate dal sistema per conservare sé stesso e tenere sottomessi gli individui». Perciò, se l'800 è passato alla storia come il *secolo delle rivoluzioni*, il '900 passerà come il *secolo dei totalitarismi*. Si definisce totalitarismo quando il potere politico invade la società soffocandone ogni autonomia.

Definizione alternativa di John Keegan[[modifica](#) | [modifica wikitesto](#)]

---

Una spiegazione alternativa del totalitarismo è stata data da [John Keegan](#) nel suo volume *La grande storia della guerra*. Secondo questa visione è impossibile definire il totalitarismo senza capire come è nato il [reggimento](#).

Agli albori dell'[era moderna](#), al momento cioè dell'affermazione degli stati nazionali, i [monarchi assoluti](#) liquidavano le strutture [feudali](#) della società. Lo scopo era quello di prendere un controllo diretto del territorio da parte del [sovrano](#), controllo che il feudalesimo rendeva prettamente formale (è noto, infatti, che il [re di Francia](#) in epoca medievale al massimo controllava [Parigi](#)). [Icastelli](#) venivano abbattuti e i nobili forzatamente inurbati nelle capitali. I sovrani si trovarono nella duplice necessità di dare loro un ruolo e di sfruttarne le capacità militari: nacquero così i reggimenti, dove i soldati venivano inquadrati da ufficiali superiori, di provenienza nobiliare.

Dalla [rivoluzione francese](#) in poi gli eserciti si erano enormemente ampliati con la [coscrizione](#) generale ed obbligatoria: l'apice fu toccato dalla prima guerra mondiale, che vide la necessità di una vera e propria militarizzazione delle società civili (la cosiddetta "[economia di guerra](#)").

In quest'ottica, è possibile definire il totalitarismo come quel processo che punta all'irregimentazione dell'intera società. I cittadini diventano dei soldati, con la libertà limitata di cui godono i soldati. Il loro compito è quello di servire la nazione potenzialmente in lotta contro i nemici interni ed esterni.

Questo tipo di organizzazione della società fu sperimentato per la prima volta in [Unione Sovietica](#) da Lenin e poi radicalizzato da [Stalin](#). [Mussolini](#) e [Hitler](#) ne copiarono le caratteristiche, adattando i loro totalitarismi alle esigenze dei propri movimenti. D'altra parte lo stesso Hitler, nel "[Mein Kampf](#)" afferma ripetutamente che il [partito nazionalsocialista](#) deve darsi una disciplina simile a quella dei movimenti comunisti.

Tipologie[[modifica](#) | [modifica wikitesto](#)]

---

Le principali forme di totalitarismo che esistono (o sono esistite) nel mondo sono quattro: totalitarismo comunista, teocratico, tribale, di destra.

Il totalitarismo comunista, in passato, era il più diffuso, ma a partire dal 1989 la maggior parte delle vecchie dittature comuniste sono crollate e ciò ha comportato il conseguente declino di questo tipo di totalitarismo. Eccezioni a questa tendenza sono la [Cina](#), il [Vietnam](#), il [Laos](#), la [Corea del Nord](#) e [Cuba](#). Sotto molti aspetti, i governi di Cina, Vietnam e Laos sono comunisti soltanto in parte, in quanto aderiscono a riforme economiche ispirate all'economia del libero mercato.

Il totalitarismo teocratico si trova in paesi in cui il potere politico è monopolizzato da un partito, un gruppo o un individuo che governano secondo principi religiosi. La forma più comune di totalitarismo teocratico è quella che si basa sulla religione islamica (un esempio sono paesi come [Iran](#) e [Arabia Saudita](#)).

Il totalitarismo tribale è sorto, di volta in volta, nei paesi africani come lo [Zimbabwe](#), la [Tanzania](#), l'[Uganda](#) e il [Kenya](#). I confini della maggior parte degli stati africani riflettono i confini amministrativi disegnati dalle vecchie potenze coloniali europee, piuttosto che dalle realtà tribali. Di conseguenza, il tipico paese africano contiene più tribù. Questa forma di totalitarismo si verifica quando un partito politico che rappresenta gli interessi di una particolare tribù monopolizza il potere. Ancora molto presente in Africa.

Infine, abbiamo il totalitarismo di destra, che generalmente permette alcune libertà economiche individuali, ma limita la libertà politica sulla base del fatto che potrebbe portare alla nascita del comunismo. Esempi di questo tipo di totalitarismo sono il [regime fascista](#) che ha governato l'Italia, la [Germania nazista](#) e molte dittature dell'America Latina esistenti fino agli anni ottanta.<sup>[8]</sup>

## Caratteristiche e differenze con l'[autoritarismo](#)[\[modifica\]](#) | [modifica wiktesto](#)

---

In un regime totalitario lo [stato](#) controlla quasi ogni aspetto della vita di un individuo, attraverso il massiccio uso della [propaganda](#), che cerca di plagiare le menti di tutti i cittadini con una [ideologia](#) di stato. Un ruolo fondamentale in tal senso è svolto dalla scuola e dai [mass media](#). Il partito unico totalitario controlla tutti i gangli della vita politica e sociale, infatti i governi totalitari non accettano le attività di individui o gruppi che non siano indirizzate al bene dello Stato, mentre negli autoritarismi è presente un limitato pluralismo socio-culturale.

[Gianni Oliva](#), indicando in [Hannah Arendt](#), [Raymond Aron](#), [Carl Friedrich](#) e [Zbigniew Brzezinski](#) alcuni dei maggiori apporti allo studio del totalitarismo, delinea cinque punti in presenza dei quali - secondo ciò che dichiara registrare un sostanziale consenso - si può affermare di essere dinanzi a questo genere di modello<sup>[9]</sup>:

1. concentrazione del potere in capo ad un'oligarchia inamovibile e politicamente irresponsabile<sup>[10]</sup> c
2. imposizione di una ideologia ufficiale
3. presenza di un partito unico di massa
4. controllo delle forze operanti nello Stato (polizia) ed uso del terrore
5. completo controllo della comunicazione e dell'informazione.

Per Oliva il totalitarismo «distrugge ogni confine fra Stato e Società»<sup>[11]</sup>.

Un'altra differenza con lo Stato autoritario è che quest'ultimo ha limiti prevedibili all'esercizio del potere, cioè è possibile non incorrere nella persecuzione dello Stato se si seguono date regole di condotta; nello Stato totalitario invece i limiti all'esercizio del potere sono mal definiti, incerti, si rischia di essere arrestati dalla [polizia segreta](#), comunque presente anche negli autoritarismi, e venire puniti, attraverso un [processo sommario](#) o con il [carcere](#) o con la morte.

Una delle caratteristiche invece che accomunano il totalitarismo e l'autoritarismo è che spesso vengono create artatamente minacce interne ed esterne per consolidarne il potere attraverso la [paura](#), come è stato fatto in Germania, additando gli [ebrei](#) come responsabili di molti mali che avevano afflitto o affiggevano la nazione.

Secondo altri studiosi come Santomassimo, il fascismo italiano «si differenziava nettamente da un puro e semplice regime autoritario di tipo ottocentesco che si limitasse a impedire l'espressione delle opposizioni. Non cercava solo l'obbedienza passiva, ma una mobilitazione attiva, che venne organizzata dall'alto. [...] accettando il dato di fatto della partecipazione delle masse popolari alla vita della nazione, ma inquadrandone le forme subalterne di partecipazione in maniera capillare e cercando da esse un consenso attivo alla politica del regime»<sup>[12]</sup>.

Anche [Renzo De Felice](#) è sulla stessa linea, quando nel [1983](#) scrive «Per non parlare delle dittature militari di questi ultimi due decenni in [Grecia](#), [Cile](#), [Argentina](#), che pure tanto spesso sono state e vengono definite fasciste. Oggi, in sede scientifica, pressoché nessuno ha più dubbi sul fatto che tali regimi non debbano essere annoverati tra quelli fascisti, ma considerati classici regimi conservatori e autoritari»<sup>[13]</sup>

## Il totalitarismo nella [storia](#)[\[modifica\]](#) | [modifica wiktesto](#)

---

« Sì, siamo totalitari! Siamo totalitari e vogliamo esser tali dal mattino alla sera! »

([Roberto Forges Davanzati](#), discorso all'[Istituto di Cultura di Firenze](#), 1926)

Fra gli statisti direttamente interessati, [Benito Mussolini](#) usò per primo il termine per definire il proprio regime<sup>[14]</sup>, [Lev Trotsky](#) lo usava per indicare sia il [fascismo](#) che lo [stalinismo](#) come "fenomeni simmetrici" nel suo libro del [1936](#) *La rivoluzione tradita*. [Hannah Arendt](#) rese popolare il termine "totalitarismo" nel suo libro del [1951](#) *Le origini del totalitarismo*, in cui si esponevano le similitudini e le differenze esistenti tra la [Germania nazista](#) e l'[Unione Sovietica](#) stalinista.

Durante la [guerra fredda](#) il termine divenne molto popolare come modo di screditare l'Unione Sovietica e di tracciare una linea di continuità tra la lotta per la libertà della [seconda guerra mondiale](#) e la lotta contro il [comunismo](#) della guerra fredda. Per questo divenne di uso comune negli [Stati Uniti](#) e anche altrove, specialmente nella [NATO](#), e fu usato per definire ogni governo nazionalista, imperialista, fascista o comunista. Questo significato è rimasto molto comune anche oggi.

Pur tuttavia alcuni regimi fascisti, come la [Spagna](#) di [Francisco Franco](#) o l'[Italia](#) di Mussolini, sono considerati dagli storici odierni (su ispirazione dei lavori di Hannah Arendt) [autoritarismi](#) e non totalitarismi.

Totalitarismo stalinista e nazionalsocialista[[modifica](#) | [modifica wikitesto](#)]



Per approfondire, vedi [Totalitarismo nella Germania nazista](#) e [Stalinismo](#).

Il totalitarismo nella Germania nazista ebbe un carattere di pervasività ed efficacia tali da costituire, secondo alcuni studiosi, l'[idealtipo](#)<sup>[15]</sup> di trasformazione totale della realtà sociale<sup>[16]</sup> tedesca.

Il totalitarismo nazista, alla cui base stavano la ripresa dell'economia e il riscatto della [Germania](#) dalle umiliazioni e frustrazioni imposte dalla [pace di Versailles](#), raggiunse una intensità e dei risultati così importanti da imporsi come esempio portante nella costruzione dello [stato totalitario](#)<sup>[17]</sup>.

L'uso della categoria di totalitarismo per accomunare il [nazismo](#) e il [socialismo reale](#) degli [stati socialisti](#) condotti da un [partito comunista](#) è controversa. Questo paragone infatti si fa con governi presieduti da un partito unico e dittatoriale (come in [URSS](#) e [Cina](#)), e non con governi comunisti in una democrazia (come nel [Nicaragua sandinista](#)). Per questo alcuni preferiscono parlare [distalinismo](#) o [socialismo reale](#) per sottolineare una differenza con la più articolata ideologia [comunista](#). Altri invece, soprattutto da parte liberale, non distinguono fra diversi tipi di comunismo, bensì fra comunismo al potere (accomunando Urss e suoi paesi satelliti con altre realtà) e comunismo che non è mai riuscito ad entrare in una coalizione governativa.

Una corrente minoritaria del movimento comunista internazionale, all'epoca di Stalin ma anche nei prodromi, contestava la supremazia del dittatore, ad esempio tramite i movimenti [anarco-comunisti](#) e [quarta internazionalisti](#) quindi di ispirazione [trozkista](#), mentre molti [partiti comunisti](#) di stampo strettamente marxista e legati in qualche modo ideologicamente o politicamente all'Unione Sovietica, erano più accomodanti riguardo alle politiche totalitarie del sistema sovietico o semplicemente ignari delle stesse; tuttavia aree di partiti comunisti occidentali o partiti in toto come il Partito Comunista della Cecoslovacchia di [Alexander Dubček](#) artefice del *comunismo dal volto umano* e della Primavera di Praga e il Partito Ungherese dei Lavoratori all'epoca della rivolta d'Ungheria, avversarono pratiche e teorie staliniste.

Entrambi i regimi, nazista e stalinista, si basavano su un unico [partito](#) fortemente legato, centralizzato e guidato da un capo carismatico, con ampio ricorso al terrore e alla propaganda così come alla [polizia politica](#). Le due ideologie per questi aspetti paragonabili, hanno storicamente tratto vantaggio l'una dall'altra, indicando reciprocamente nell'altro il massimo avversario ideologico, salvo poi allearsi nel 1939 per suddividersi l'Europa dell'Est. Dopo la rottura del patto nel 1941, le [potenze dell'Asse](#) adottarono l'ideologia anti-comunista e l'URSS si presentò come il maggior paladino dell'anti-fascismo, in qualità di legittimazione morale delle proprie azioni.

**Il nemico: potente forza di compattezza dei regimi**[[modifica](#) | [modifica wikitesto](#)]

Il nazismo indicava all'esterno (verso i popoli slavi) e all'interno (gli [ebrei](#) in primo luogo, e i rom) il proprio nemico, mentre lo stalinismo vedeva il nemico all'interno e lo combatteva dentro i propri confini (ad esempio nello sterminio dei [kulaki](#)). Se queste premesse fossero vere, ne deriverebbe una differente natura del consenso nei due regimi: *spontaneo* quello al nazismo da parte dei tedeschi, imposto e formale quello dei russi del dopo Lenin, nei confronti del partito comunista, perlomeno fino alla vittoria nella seconda guerra mondiale, sebbene il nazionalsocialismo non abbia goduto sin dall'inizio di un monolitico consenso pubblico, e abbia dovuto eliminare con la violenza gli avversari politici, democratici, liberali, comunisti, dagli eredi dello [spartachismo](#) alla [Rosa Bianca](#).